

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

FERDINANDO CANCELLI, *Vivere fino alla fine. Accompagnamento e cura della persona morente*, Lindau, Torino 2012, pp. 180.

L'AUTORE del presente libro è un medico esperto in cure palliative che lavora presso gli Hôpitaux Universitaires di Ginevra (Svizzera), formatosi a Lione all'Université Claude Bernard, già docente di bioetica all'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Torino). Vi affronta il tema del fine vita e passa in rassegna vari problemi: il rapporto tra medico e paziente inguaribile, la qualità della vita e le cure 'palliative' (non per guarire, ma per vivere fino alla fine in modo dignitoso, alleviando il dolore per quanto possibile), i trattamenti ai quali decidere o meno di sottoporsi, il testamento biologico, l'accanimento terapeutico, l'eutanasia, il ricovero in *hospice*, il contributo e l'impegno dei familiari del malato, ecc.

Definito da Lucetta Scaraffia nella Prefazione «un libro importante, soprattutto perché ci aiuta a guardare alla morte senza paura: senza paura di dolori insostenibili, che potremo sedare, ma anche senza il timore panico che prende oggi chiunque provi a riflettere sull'argomento» (p. 8), il saggio si rivolge sia a chi si occupa di fine vita perché coinvolto professionalmente o personalmente come malato o familiare, sia a chiunque desideri comprendere meglio le molte questioni implicate. L'argomento è trattato in modo lineare e lucido benché sia estremamente delicato e complesso; non a caso in questi ultimi decenni ha animato il dibattito politico-legislativo e medico-etico-religioso in tutto il mondo occidentale. Senza la pretesa di presentare ogni

aspetto in modo esaustivo, Cancelli offre un quadro generale, una sorta di guida – arricchita da numerosi esempi, frutto di dirette esperienze cliniche dell'autore – per l'accompagnamento del malato inguaribile, per curarlo nello stato fisico e spirituale che precede la morte, facendo uso di tutte le risorse disponibili, sia medico-sanitarie, sia – anche e forse soprattutto – morali, psicologiche e spirituali.

Il lettore è guidato attraverso un percorso costruito da domande che trovano risposte immediate, chiare e complete nella loro semplicità. Dopo l'introduzione – in cui Cancelli discute come il fine vita si possa affrontare o come un lungo morire, cioè un periodo di sofferenza estrema, o come un supplemento di esistenza, di cui usufruire nel modo migliore per congedarsi dalla vita e dai propri cari – i quesiti si susseguono come in un dialogo spontaneo. Nel primo capitolo – “L'ultima parte della vita” – ci si chiede se è giusto comunicare sempre la diagnosi ad un paziente oppure che cosa s'intende per fine naturale della vita, mentre nel secondo si esaminano le modalità per accompagnare e curare quando non si può guarire. Qui emergono i dubbi e i timori comuni a tanti malati e alle loro famiglie: cosa sono, a cosa e a chi servono le cure palliative? Che cos'è un *hospice*? È più importante la qualità della vita o la sua durata? È possibile curare lo spirito oltre al corpo?

La seconda parte è forse quella più importante del saggio: si presentano le cure palliative e le modalità di somministrazione, e si spiega che esse non mirano a guarire la patologia, ma a 'curare' (cioè ad 'avere cura') la persona nel suo complesso, affinché possa vivere la malattia

nel modo migliore possibile, rendendo evidente che l'eutanasia non è l'unica strada percorribile dai malati in fase terminale. Nella terza parte si discutono quelle che sovente sono presentate anche dai *mass media* come le uniche due alternative per il fine vita: quando si può dire che ci sia accanimento terapeutico? Che cos'è l'eutanasia? Si accenna anche allo stato vegetativo e ad alcuni trattamenti come l'alimentazione e l'idratazione artificiali. L'ultimo capitolo, infine, è dedicato a quanto può predisporre il malato, sia in anticipo, sia durante la malattia, e al coinvolgimento di chi gli sta intorno: che cos'è il testamento biologico? Che ruolo hanno i familiari nelle decisioni del fine vita?

Chiudono il saggio due appendici che approfondiscono due ambiti particolari: la prima affronta le questioni legislative, oggi così dibattute anche in Italia, facendo esplicito riferimento alla legge francese "Leonetti" (2005) che, al momento, pare la più aggiornata e ragionevole esistente sul fine vita nel rispetto dell'autonomia del malato e del medico. La seconda propone la traduzione di un'inedita 'guida sulla cura spirituale della persona morente', redatta da un gruppo di lavoro di medici palliativisti, bioeticisti e assistenti spirituali, coordinato dalla Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles nel 2010, che include anche i riferimenti bibliografici di alcuni sussidi preparati per i credenti delle diverse religioni e che sono disponibili su internet. Nel prendersi cura di un malato terminale, la cura spirituale dovrebbe occupare una parte importante. La persona che soffre nel corpo soffre anche nello spirito, indipendentemente dalla fede religiosa: disperazione, inquietudine, depressione sono segni evidenti e molto ricorrenti e fanno emergere i bisogni spirituali del paziente.

Uno dei pregi maggiori del libro è la capacità di confrontarsi con il tema della morte e dei malati terminali in modo sereno e positivo e, allo stesso tempo, in forma chiara e diretta, per così dire 'a viso aperto'. L'autore, infatti, non cerca di mascherare la realtà: la malattia e la morte vanno riconosciute e accettate come fatti naturali e dunque normali, senza per questo rassegnarsi al dolore e alla sofferenza, ma proponendo una piena applicazione delle cure palliative, 'diritto' per i malati che ne facciano richiesta sancito dalla legge 38 del marzo 2010. D'altra parte, pur senza proporre una visione unilaterale o parziale, come deve essere quando si ha a che fare con temi quali la malattia allo stato terminale e l'eutanasia, egli difende la vita come un diritto inalienabile di ciascuno, come un valore non negoziabile e che, proprio per queste ragioni, anche nella fase finale va trattata sempre con rispetto, dignità e amore.

Il libro di Cancelli è un prezioso contributo al dibattito sul fine vita in Italia perché colma un vuoto informativo e divulgativo – che nuoce ai malati e alle loro famiglie né aiuta il sistema sanitario e il processo legislativo – su un tema che non può lasciare indifferente nessuno, giacché la morte coinvolge tutti senza differenza, ma può essere 'vissuta' in molti modi, come spiega l'autore: «Se noi vediamo la morte solo come un fallimento medico, non comprendiamo che il vero dono che la medicina ci porta non è solo quello di una scienza ma di una sapienza: come vivere pienamente la vita sapendo che la morte ne rappresenta una parte» (p. 166).

VALERIA ASCHERI

LOURDES FLAMARIQUE, MADALENA D'OLIVEIRA-MARTINS (eds.), *Emociones y estilos de vida. Radiografía de nuestro tiempo*, Biblioteca nueva, Madrid 2013, pp. 294.

ESTE libro está editado por dos investigadoras del Instituto Cultura y Sociedad de la Universidad de Navarra y reúne una colección de textos que analizan los cambios culturales que vivimos, con respecto a las emociones que se presentan y se ponen en juego en esos cambios. La decisión de examinar estos eventos culturales desde la perspectiva de las emociones no es arbitraria, ya que «uno de los aspectos más sobresalientes de nuestra cultura es el protagonismo que las emociones han adquirido en la vida social» (p. 10).

La introducción brinda una guía de lectura, mostrando las claves de este análisis; que la expresión de las emociones «se ha rodeado de connotaciones de valor positivas que no tenían en el pasado» (p. 10), el influjo de la cultura terapéutica en nuestros estilos de vida y la tendencia a «volver borrosas las fronteras entre lo público, lo privado, lo íntimo» (p. 11).

El libro consta de dos partes. En la primera, el análisis se centra en la transformación de las relaciones sociales. De este modo, Alejandro Néstor García evidencia el protagonismo de las emociones en nuestras relaciones de consumo, afirmando que «los anuncios ya no tratan de vender las características de sus productos, sino de generar identificaciones emocionales entre el consumidor y el objeto vendido» (p. 38).

Lourdes Flamarique se centra en la «desconfiguración de las relaciones entre ciudadanos y representantes políticos» (p. 53). Señala el surgimiento de «nuevas formas de entender y ejercer la acción

política» (p. 54). Las revoluciones políticas adquieren una nueva forma. Las relaciones políticas ya no se estructuran en torno a la convicción racional, sino a la adhesión emocional.

Por otro lado, Aurora Bernal examina los cambios en la relación educativa. La afectividad se convierte en un medio para educar y en una dimensión educable; se convierte en un medio para «la prevención de los estados sentimentales nocivos» (p. 79). El énfasis está en el bienestar del alumno, en lugar de en la transmisión de conocimientos.

Pilar León analiza la influencia del lenguaje terapéutico en la relación médico-paciente. Los problemas del paciente no se pueden dividir en físicos y mentales, sino que «deben ser tratados en su totalidad» (p. 109). La empatía del médico pasa a ser «el rasgo más valorado por los pacientes en la relación con el profesional» (p. 110).

Finalmente, Rosalía Baena analiza el auge del estilo autobiográfico «muy relacionado con un enorme desarrollo de la dimensión emocional en la cultura contemporánea» (p. 132). Así, «las narrativas pueden influir decididamente en las valoraciones y acciones morales de los lectores. Y es en este ámbito de influencia donde entran con fuerza las emociones» (p. 137).

La segunda parte del libro centra su análisis en las nuevas actitudes que se adoptan en nuestro tiempo. Ana Marta González analiza el victimismo. Señala que «los individuos de nuestro tiempo padecemos una insaciable sed de compresión» (p. 158). La compasión pasa a entenderse como «el valor moral por excelencia» (p. 160). El sufrimiento se inscribe en un relato de auto-superación, se convierte en algo a evitar y de lo que compadecerse.

Madalena d'Oliveira-Martins presenta a un hombre «que está dispuesto a ofrecer su ayuda a los más necesitados, especialmente a aquellos que están lejos de su entorno diario» (p. 185). Lo paradójico es que esa ayuda se mueve por la motivación del momento y no constituye un «compromiso verdadero y continuo» (p. 193).

Por otro lado, Ambrogia Cereda habla de la actitud adoptada por el consumidor en la publicidad. «Los objetos se convierten en símbolos que reflejan las condiciones en las que vive el propietario, así como la posición que ocupa» (p. 197). El consumidor se involucra en una relación de signos y símbolos y no tanto con los objetos, y es coproductor de ese significado.

Leonor Gómez señala que la expresión de emociones en Internet supone un «proceso de desencarnación corporal y “reencarnación” tecnológica» (p. 212) con un «mayor grado de “controlabilidad”» (p. 213). Los medios que ofrece Internet para expresar emociones son, sin embargo, limitados y estereotipados.

Isabella Leibrandt centra su enfoque en «El blogger y el blog diario: nuevas expresiones en la cultura del “yo”». Así, «el blog como medio de autoexpresión y construcción representa una variante actual de nuestra comunicación interpersonal» (p. 249). Ahora bien, ¿por qué se lleva a cabo esa comunicación autoexpresiva, y cómo es la persona que la realiza?

Finalmente, Luis E. Echarte se centra en las «existencias provisionales» y la medicina consumista. Se da una asimilación entre los ancianos y los jóvenes; vivimos en una cultura de evitación del dolor y la muerte. De este modo, «la pesimista percepción de la insuficiencia de lo racional trae como consecuencia estrategias

de evitación, esto es, actitudes de disolución más que de solución de conflictos» (p. 267).

Emociones y estilos de vida constituye un amplio y cuidadoso examen del momento actual, de nuestro entorno, nuestras actitudes y nuestras relaciones. Conscientes de las dificultades que entrañan el estudio de los eventos culturales y sociales y el análisis de las emociones, los autores hacen un «intento de comprender qué tipo de sociedad estamos configurando con nuestras prácticas culturales: qué ganancias comporta y qué retos plantea» (p. 9).

BERTA VITERI RAMÍREZ

DAVID LE BRETON, *Marcher. Éloge des chemins et de la lenteur*, Métailié, Paris 2012, pp. 168.

IL “Camino de Santiago” attira un numero sempre crescente di pellegrini e anche in Italia la Via Francigena sembra ritornare poco a poco in auge, ma è ugualmente opportuno l'elogio del camminare presentato da Le Breton, che aveva già affrontato l'argomento anni fa (*Éloge de la marche*, 2010).

L'autore insegna antropologia e sociologia nell'Università di Strasburgo, sicché attinge alla sua profonda competenza per riflettere su un fenomeno tipicamente umano che però, nelle circostanze attuali, rischia di non essere compreso adeguatamente. La sedentarietà indotta dalla tecnologia (automobili, computers, telecomandi, acquisti online...) viene esorcizzata nelle palestre o sui *tapis roulant*, restano però immutati gli stili di vita (cfr. p. 16) e ciò influisce sulla nostra corporeità e sulla nostra relazionalità.

Potrebbe essere proprio questa la chiave di lettura del presente libro, scritto con uno stile davvero gradevole: risco-

prire il fenomeno umano del camminare (nelle sue varie modalità) come segno dell'integralità della persona umana, essere corporeo-spirituale e costitutivamente relazionale. Il cammino è «il luogo di un'etica elementare all'altezza dell'uomo» (*ibidem*), nel quale si schiude «un universo della reciprocità» (p. 18). Si cammina da soli o in compagnia, in montagna o in campagna o in città, lungo sentieri ben tracciati o alla scoperta di nuovi itinerari, per passeggiare o diretti a una meta: accennando a tali tipologie (grazie agli spunti della letteratura, della filosofia e della storia) Le Breton mostra quanto sia pertinente il paradigma classico dell'*homo viator* (benché qui non lo citi esplicitamente) per descrivere l'esistenza umana.

«Camminare esige uscire dal proprio guscio, dai solchi in cui talvolta si perde il gusto di vivere. [...] Anacronistico nel mondo contemporaneo, che privilegia la fretta, l'utilità, il rendimento, l'efficacia, il camminare è un atto di resistenza che privilegia la lentezza, la disponibilità, la conversazione, il silenzio, la curiosità, l'amicizia, l'inutilità» (p. 17). Lungo i sentieri (che sono ben diversi dalle strade: cfr. p. 41), l'essere umano disvela il mondo circostante, riscopre sé stesso, la propria interiorità e il proprio corpo. Non solo tutta la sensibilità è coinvolta nel camminare (cfr. p. 49), ma vi è implicata l'intera sfera sentimentale: «il rapporto con il paesaggio è sempre un'affettività in azione prima di essere uno sguardo» (*ibidem*).

Camminare è sempre un rischio, giacché chi lo fa sente cadere la propria maschera, perde il peso di sé, si trova alla mercé degli incontri fortuiti, delle inclemenze del clima o degli infortuni. Ma proprio ciò lo spinge a deporre ogni artificio e a riappropriarsi dell'essenziale, ad

affrontare l'esperienza del viandante che cerca la rinascita, la percezione del sacro, un'occasione di spiritualità.

Al termine del libro si è più disposti a mettersi in marcia e in un certo senso a sentirsi in cammino, perché nel camminare ci accompagna sempre l'idea che qualcosa ci attende ad una svolta e che in tal modo si aprirà «la porta stretta che conduce alla felice trasformazione di sé stessi» (p. 158).

FRANCESCO RUSSO

TOMMASO D'AQUINO, *Lo specchio dell'anima. La sentenza di Tommaso d'Aquino sul "De Anima" di Aristotele*, a cura del Progetto Tommaso, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, pp. 1220.

UNA felice sorpresa editoriale. Questa è stata l'esperienza provata nel conoscere e nel leggere il presente volume, curato da un gruppo di sei studiosi che portano avanti il Progetto Tommaso, di cui a dire il vero qui si sarebbe potuto specificare qualcosa in più oltre ai nomi dei suoi componenti (G. Binotti, D. Crivelli, L. Mazzone, A. Petagine, R. Rizzello, D. Roncari).

L'edizione è molto accurata dal punto di vista editoriale e scientifico. Il testo in latino e in italiano dello scritto tommasiano è corredato da una stimolante presentazione di Debora Roncari, in cui si giustifica il titolo scelto: seguendo la riflessione dell'Aquinate, il lettore è portato a rispecchiarsi nell'immagine di sé che emerge dal testo aristotelico commentato, sicché «guardare nello specchio dell'anima è una ricerca della verità capace di considerare anche la scheggia più piccola in grado di riflettere [...], nel contempo è anche l'acquisizione di un metodo umile [...] per la consapevolezza

za dell'inevitabile provvisorietà dei risultati e del pericolo di errori di prospettiva» (p. 11). Segue l'ampia e documentata introduzione di Giovanni Binotti, che inquadra storicamente e teoreticamente le opere dello Stagirita e di Tommaso, guidando alla comprensione dei nodi speculativi in esse affrontati. Il penetrante commento al *De Anima* non intende affatto «battezzarlo» non rispettandone il detto esplicito, sia pure interpretato», ma «dimostra che è sempre possibile sviluppare la propria originalità di pensiero grazie ad una lettura intelligente e rispettosa dell'opera di un altro autore» (p. 93). Vengono poi offerte due complete schede su Aristotele e su Tommaso, un'utile panoramica sulla divisione del testo, un preciso lessico, un indice dei nomi propri con sintetici cenni biografici, oltre ad un elenco della bibliografia pertinente.

Perché consiglio di accostarsi (o riaccostarsi) ad un'opera risalente a più di sette secoli fa, servendosi di questa pre-

gevole edizione? Il motivo è semplice. Non solo perché la nozione di anima pare che stia scomparendo dal dibattito filosofico e teologico, ma soprattutto perché sulle orme di due grandi e autentici filosofi, qui ci addentriamo nella riflessione sulla persona umana, quale essere vivente inserito in un mondo naturale di cui non è padrone dispotico. Tale itinerario va ripercorso sempre, ma oggi è senz'altro più necessario, perché il progresso scientifico e i mutamenti culturali ci spingono a chiederci chi siamo e quale futuro ci aspetta. Il genio filosofico di Aristotele e l'acume argomentativo di Tommaso obbligano a non fermarsi a risposte superficiali e a scavare in profondità per giungere alla comprensione del mondo e di noi stessi. Sono sicuro che non mancano coloro che si cimenteranno ancora una volta con quest'impresa.

FRANCESCO RUSSO